

suoi tratti essenziali, di *forma mentis* e di scambi commerciali che si sono determinati soprattutto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Interessante, a questo proposito, il passaggio sull'incertezza che si è determinata con la fine degli accordi di Bretton Woods e con l'ascesa del potere finanziario a discapito di quello politico strettamente inteso, così come le incursioni nelle vicende belliche che si sono dipanate dal 2001 in poi.

Inoltre, l'autore tiene in debita considerazione il ruolo che svolgono nel panorama geopolitico – così come nella percezione popolare, cui dedica un apposito capitolo – le tecnologie, i cambiamenti nel sistema di governance globale, il ruolo incarnato dalle istituzioni internazionali, l'ascesa dei nazionalismi e dei populismi, la richiesta sempre più estesa di un ritorno alla dimensione nazionale e, infine, l'uso dei mass media per veicolare messaggi con un forte impatto geopolitico. Qui Dodds riferisce soprattutto dell'immaginario costruito da film e serie televisive, con alcuni esempi riportati – da *24* a *Homeland*, dalla serie norvegese *Occupied* a *The Americans* – per render meglio l'idea di quanto la *geopolitica popolare* abbia un'influenza diretta nel determinare la visione comune sugli scenari geopolitici e, dunque, anche le scelte dei governi.

Gli ultimi due capitoli appaiono originali: uno è dedicato al tema dell'*identità*, un concetto quasi tabù ma che merita, soprattutto in un ambito di riflessione geopolitica, di essere opportunamente messo in luce nelle sue differenti diramazioni spaziali: l'autore si riferisce infatti non solo all'identità nazionale, base delle relazioni politiche sullo scacchiere mondiale, ma anche ad altre «stratificazioni identitarie», come quella *panregionale* – con riferimenti diretti al complesso unitario dell'UE – o *subnazionale*, facendo l'esempio delle rivendicazioni territoriali cui negli anni abbiamo assistito nel caso spagnolo della Catalogna, fino alle identità di civiltà, oscillando tra i due poli opposti

rappresentati da Samuel P. Huntington e da Edward Said fino a considerare il dedalo delle *identità multiple*.

Il libro si chiude infine con il tema degli oggetti geopolitici e del loro ruolo nelle rivendicazioni territoriali da parte di attori globali o locali: dall'uso delle armi ai dispositivi mediatici come mappe e bandiere, dai gasdotti alle infrastrutture energetiche fino alle carte geografiche tramite le quali avanzare richieste territoriali, come quelle che concernono le dispute marittime nel Mar Cinese Meridionale.

Questo testo va dunque inteso come un agile e davvero primo strumento di riflessione per chi voglia approcciarsi allo studio dell'evoluzione del pensiero geopolitico: se inteso in tal senso, si rifuggono aspettative troppo elevate che non vuole considerare, essendo, per l'appunto, una «very short introduction», nulla di più. Ed è proprio per questo che può farsi apprezzare, anche come lettura ulteriore da affiancare a un più corposo manuale, per corsi universitari.

Alessandro Ricci

Università degli studi di Bergamo

[DOI: 10.13133/2784-9643/18744]

## I granchi della marana. Irene Bernasconi e la Casa dei Bambini di Palidoro

Elio Di Michele (a cura di)

Foligno (PG), Il Formichiere, 2022

I “granchi della marana” (i granchi dei fiumi) sono l'iconema di questo toccante libro dedicato ai diari di Irene Bernasconi, maestra montessoriana di

origine svizzera, direttrice e insegnante, tra il 1915 e il 1916, della “Casa dei Bambini” di Palidoro (Fiumicino). Il volume, curato da Elio Di Michele, arricchito da un efficace corredo fotografico e dalle illustrazioni di Laura Rossin, ruota intorno alle annotazioni giornaliere della maestra Bernasconi relative ai mesi trascorsi nell’Agro romano. Ne ricostruisce, quindi, sotto diversi punti di vista, il periodo storico coevo, ricco di fermenti intellettuali e aspirazioni politico-sociali per il riscatto dei ceti più poveri d’Italia. L’Agro, in particolare, si presentava come un vasto spazio geografico carente di territorializzazione, invaso dagli acquitrini malarici e periodicamente abitato da una collettività fluttuante di lavoratori stagionali, per lo più contadini, abituati alla precarietà spaziale e temporale imposta dalle malsane condizioni ambientali della regione pontina. La situazione di estrema povertà in cui vivevano, all’epoca delle paludi (poi risanate dalla bonifica integrale fascista degli anni ’20 e ’30), faceva il paio con il loro più totale analfabetismo e l’atavica ignoranza: diffidenti e sospettosi, rifiutavano anche le misure di cura e profilassi contro la malaria. Appare pertanto straordinario l’incontro tra la difficile realtà di quest’area degradata, inselvaticata dall’abbandono plurisecolare, con una maestra formata sulla base del metodo Montessori, il sistema pedagogico più innovativo e all’avanguardia della scuola italiana ed europea della prima metà del XX secolo. Destinata ad accogliere bimbi dai due ai sei anni di età, la “Casa dei Bambini” rientrava difatti in un vasto e rivoluzionario progetto educativo, prodromo delle attuali istanze metodologico-didattiche della “ricerca-azione”. Originariamente concepito da Maria Montessori per il recupero dei bambini subnormali, poi applicato anche a quelli normodotati, il progetto era incentrato sull’idea che l’educazione dovesse essere un processo fisiologico non repressivo, volto a stimolare l’autonomia e la capacità di apprendimento spontaneo, attraverso una

serie di fondamentali esperienze sensoriali indirizzate allo sviluppo psico-cognitivo del bambino. Uno dei principali strumenti per il raggiungimento di tale obiettivo consisteva (e tuttora consiste) nel favorire il rapporto tra la prima infanzia e la natura, configurato attraverso specifiche attività finalizzate a rievocare immagini significative: tra i bambini della Casa di Palidoro quelle ricorrenti erano “le marane” (fiumi e torrenti) e, appunto, “i granci” (i granchi), ossia l’acqua pulita e il cibo buono. Da qui l’emblematico titolo del libro, che rimanda ai valori di un mondo essenziale e genuino, oggi quasi del tutto cancellato dalla civiltà industriale e dei consumi.

Articolato in quattro sezioni, il volume approfondisce i contesti di riferimento dei diari della maestra svizzera da punti di vista differenti e complementari. La prima sezione (“La maestra, il diario”) si apre con una nota introduttiva di Lorenzo Cantatore, che annovera la Bernasconi tra i “garibaldini dell’alfabeto”, tanto più considerando la sua origine borghese – era nata da una famiglia benestante del Canton Ticino – e la decisione, assunta con coraggiosa semplicità, di trasferirsi in quella che, al tempo, era una delle zone più povere e malsane d’Italia. In proposito i suoi diari, ricchi di riflessioni sull’esperienza umana e professionale maturata nella “Casa dei Bambini” di Palidoro, rappresentano degli straordinari documenti testimoniali in cui si incrociano «scoperta dell’infanzia, riflessione pedagogica, istanza sociale, politica e istituzionale, sforzo linguistico di comprensione e di comunicazione». Il Curatore del volume, autore di una scheda biografica sulla maestra svizzera, in un “Avviso al Lettore e nota al testo” spiega che i diari sono suddivisi in tre parti: il “Registro di classe”, annotato quotidianamente, secondo la prassi del metodo montessoriano; la “Relazione dalla Casa dei Bambini di Palidoro” (di cui rimane solo una pagina); il “Diario della Casa dei Bambini di Palidoro”, trascritto da Linda Socciarelli, seconda figlia di Irene Ber-

nasconi e di suo marito Felice, affermato pedagogo, a sua volta impegnato nel promuovere la funzione educativa e sociale di una scuola modernamente intesa come formazione integrale. Si aggiungono inoltre due preziosi testi autografi, sinora inediti, raccolti e ordinati, rispettivamente, da Nina Quarenghi e dallo stesso Di Michele: si tratta dei diari privati della maestra, redatti proprio durante il suo soggiorno a Palidoro. Di questi ultimi e delle note giornalieri relative all'attività didattica si occupa quindi la seconda sezione del volume ("I Diari"), che presenta la trascrizione completa del "Diario della Casa dei Bambini di Palidoro", con le illustrazioni dei materiali previsti dal metodo Montessori. Se da questo scritto "ufficiale" emergono le straordinarie capacità della Bernasconi nel collaudare sul campo la sua preparazione montessoriana, adattandone via via l'impianto teorico alla concretezza della difficile realtà in cui si ritrovava a operare, gli appunti dei suoi diari privati ne rivelano gli stati d'animo: dallo spaesamento iniziale al senso di dolcezza suscitato dai paesaggi campestri insieme alla desolazione di fronte all'estrema indigenza dei contadini dell'Agro alla vigilia della Prima guerra mondiale. Colpisce in proposito lo slancio emotivo della maestra verso questa popolazione primitiva e incolta – che compatisce e rispetta, apprezzandone l'autentica umanità – e la grande determinazione con cui porta avanti il suo compito professionale, inteso come vera e propria missione nel contatto diretto con i «piccoli malarici dagli occhi di fuoco, ciociarretti insaccati in povere vesti».

La terza sezione del volume ("La Didattica") entra quindi nel merito delle strategie d'insegnamento della Bernasconi e della loro relazione con il metodo Montessori. Laura Rossin, in particolare, ripercorre di quest'ultimo la genesi, i procedimenti e gli obiettivi di natura pedagogica e sociale, ricostruendo il clima di rinnovamento della Scuola italiana post-unitaria in cui prende forma l'idea

montessoriana della "Casa dei Bambini" e le circostanze della sua prima attuazione nell'ambito dei progetti di riqualificazione promossi dalla giunta del Sindaco Ernesto Nathan per il quartiere romano di San Lorenzo. Dell'approfondimento di questi aspetti si occupa nel dettaglio Hilda Girardet, che rievoca il vivace e impegnato clima intellettuale dei primi del Novecento in cui vede la luce il progetto delle scuole rurali e dei metodi didattici destinati alle popolazioni più svantaggiate. Soprattutto, ricorda il gruppo di intellettuali capeggiati dal poeta Giovanni Cena e dalla scrittrice Sibilla Aleramo che, già riuniti nel "Comitato delle scuole per i contadini", si erano rivolti proprio alla maestra Bernasconi per affidarle la conduzione della "Casa dei Bambini" di Palidoro. Il racconto dei diari della sua esperienza sul campo è quindi anche la dimostrazione dell'efficacia di un percorso metodologico straordinariamente proficuo, culminato nei risultati raggiunti dai suoi piccoli allievi, divenuti pian piano capaci di leggere e scrivere. Nonostante il metodo Montessori confuti sul campo ogni posizione di stampo ambientalista, l'idea che le condizioni socioculturali di un territorio siano gli esiti di quelle climatico-ambientali viene ribadita da Egildo Spada, con cui si apre la quarta sezione del volume ("Vita nell'Agro romano"). L'Autore prova così a spiegare le dinamiche del degrado complessivo delle campagne romane ai primi del Novecento, con una peculiare attenzione verso le terribili condizioni di vita dei "monelli" o "mondelli", ragazzini sottratti alle famiglie e poi sfruttati nei lavori agricoli più logoranti (come la mondata del grano, da cui il loro appellativo). Appaiono così messe in secondo piano le cause storiche dell'impaludamento e della diffusione della malaria nell'Agro, le cui conseguenze sono tristemente rilevate nei diari di Irene Bernasconi. A proposito di questi aspetti Marta Mattiuzzo si occupa di definire le caratteristiche e le cause della febbre terzana benigna e maligna, come

era definita in passato la malaria, descrivendone le caratteristiche da un punto di vista storico-scientifico e ripercorrendone le origini e l'evoluzione nel corso del tempo, per soffermarsi quindi sulle innovative scoperte dei ricercatori della Scuola di Malariologia italiana tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo. Rievoca altresì le dispute e gelosie che in proposito avevano inquinato le ricerche e diviso gli scienziati del tempo, fino a quando le leggi del Parlamento italiano avevano autorizzato la sperimentazione del chinino come cura della malattia. Se la sua scomparsa definitiva in Italia risale agli anni '50 del secolo scorso – ricorda l'Autrice – la malaria esiste però ancora in molti paesi del mondo, configurandosi come una delle principali malattie legate alla povertà e alla disuguaglianza. A conclusione del volume, Marcello Teodonio, propone una serie di descrizioni della Campagna romana desunte dagli scritti di alcuni dei principali intellettuali europei otto-novecenteschi. I suoi paesaggi, tra bellezza e degrado, sono al centro di rappresentazioni di carattere poetico-romantico, critico-storico, scientifico o anche semplicemente analitico, talora del tutto privi di elementi valutativi, interpretativi o di approfondimento in chiave sociale. Gli esempi citati provengono dalle opere di scrittori e studiosi quali Renato Brocco, Aristide Gabelli, i medici della Scuola di Malariologia italiana – tra cui Giovan Battista Grassi e Angelo Celli – spaziando dalle testimonianze poetico-letterarie di Rainer Maria Rilke e di Henry James ai documenti ufficiali – come quelli di matrice istituzionale e le guide turistiche – passando per i resoconti giornalistici di Michail Osorgin, le scritture letterarie di autori come Goethe, Byron, Gogol, D'Annunzio, Turgenev e René Bazin, fino a Verga, Deledda e Serao, la già citata Aleramo e Federigo Tozzi. Il volume si conclude con una densa e articolata "Nota Bibliografica" finale ragionata, realizzata dal Curatore, e con un utile "Indice dei nomi e dei luoghi" di Silvia Bosi. Nel com-

plesso, dunque, si tratta di un lavoro completo e ben riuscito, apprezzabile sia nello sviluppo dei vari contenuti che nell'integrazione delle prospettive interpretative proposte, dalle quali si ricava una efficace visione d'insieme, di carattere sistemico, su rilevanti aspetti della storia ambientale, sociale e culturale del nostro Paese.

*Silvia Siniscalchi*

*Università degli Studi di Salerno*

[DOI: 10.13133/2784-9643/18745]

## La memoria della schiavitù. Politiche di patrimonializzazione del mondo atlantico

*Claudio Arbore, Marco Maggioli e  
Giacomo Pozzi (a cura di)*

Milano, Unicopli, 2023

**I** contributi di ricerca degli ultimi decenni hanno davvero reso più democratico il concetto di memoria, nella sua declinazione materiale e simbolica nello spazio pubblico? O, viceversa, la patrimonializzazione memorialistica dello spazio pubblico è un'ulteriore espressione di quel «produttore di patrimoni» (secondo la definizione di Lazzarotti) che è il turismo, anche nella sua complessa declinazione di «turismo della memoria»?

Il ricordo occupa uno spazio centrale nelle politiche di sviluppo locale, ma la sua declinazione turistica sottende un profondo progetto di scelta selettiva degli elementi che lo caratterizzano, selezione destinata a privilegiare la dimensione economica della memoria o viceversa chiamata a sostenere nuove forme di appropriazione da parte di comunità nel tempo margina-